

La pagina della donna

LE DONNE CHE LAVORANO INTENDONO DIFENDERE I LORO DIRITTI

Per le raccoglitrice di olive si è iniziata una dura lotta

ASSISTENZA ALLE LAVORATRICI IN U.R.S.S.

Il parto indolore senza analgesia

Lo sciopero nel Lazio

FRASCATI, novembre. Raccontano che fino a qualche decina di anni fa le contadine di Frascati, famose per la loro bellezza di tipo montano, si vestivano di drappone di raso nero, si ornarono di bracciali e monili d'oro e andavano a passeggio per il corso della cittadina.

Non sappiamo se ciò corrisponda a vero o se sia frutto di quella fantasiosa diceria che ha trasformato i Castelli Romani in luoghi ameni, dove si va solo per fare delle scampagnate e per bere del buon vino. Oggi la situazione è comunque diversa. A Frascati le donne sono da oltre una settimana in sciopero per ottenere, dagli agrari locali, il rispetto delle tariffe fissate per la raccolta delle olive. I motivi della lotta sono in verità due: il rispetto delle tariffe fissate nel contratto nazionale e quello dell'orario di lavoro fissato in sei ore. E', questo delle sei ore di lavoro, un diritto che i braccianti di Castelli hanno acquistato fin dal 1908; un diritto che gli agrari tentarono e tentano inutilmente di togliere ai lavoratori. Nel binomio tariffario ha il suo perno, in questi giorni, la lotta delle donne di Frascati. I proprietari non vogliono infatti corrispondere 715 lire al giorno (tanto prescrive il contratto) per sei ore di lavoro, dicendosi disposti ad un accordo solo se le raccoglitrice accettano le otto ore di lavoro.

Micera, sindaco di Frascati, grosso agrario locale e nipote del noto cardinale omonimo, ha dichiarato ciononostante che è disposto finanche a far mangiare le olive dalle capre, quando saranno cadute dagli alberi, pur di non cedere alle richieste delle raccoglitrice. Ma le fiere donne di Frascati sono dure come i ceppi dei centenari ulivi che crescono sulle colline di Castelli.

MIRELLA ACCONIAMESSA



Senza contratto, spesso senza iscrizione agli elenchi anagrafici, prive di assistenza e con paga estremamente bassa: queste le condizioni in cui lavorano le raccoglitrice di olive.

Una donna di Ittiri

ITTIRI, novembre. Anche quest'anno, all'inizio della raccolta delle olive, Vittoria ha lasciato il telaio. Le coperte e i tappeti che filo suo filo sono stati creati dalle sue dita per qualche tempo non li farà; come ogni volta che inizia un lavoro in campagna, Vittoria e le sue compagne, che sono tante e sono, conosciute come le più attive e capaci lavoratrici stagionali della provincia di Sassari, si preparano insieme alla lotta e alla fatica.

Ittiri è il centro agricolo bracciantile più forte della provincia di Sassari. Le donne portano il costume sardo bello e severo, e, da tempo

memorabile, si preparano corredo e dote incominciando a lavorare fin da quando hanno otto, dieci anni.

Le donne di Ittiri sono, in Sardegna, il simbolo d'una vecchia lotta. Su ottanta abitanti, vi sono 400 donne braccianti agricole. E su 400 donne che lavorano, 350 sono iscritte al Partito Comunista. Le donne di Ittiri indicano Vittoria perché racconta la loro vita, le lotte che hanno combattuto e quelle alle quali si preparano. È una bella ragazza, Vittoria Dore; una di quelle belle ragazze brune, dai capelli ondulati e lunghi e dai grandi orecchini d'argento e di corallo. Quello che colpisce chi parla con Vittoria è quel suo modo di fare brusco e secco, quel modo sicuro di riassumere i fatti più importanti d'un cammino percorso a fianco di altre compagne di fatica, e il coraggio e la forza che emanano da lei.

«Ho cominciato a lavorare come bracciante a 11 anni — racconta; poi aggiunse, e non certo per immolezza, ma perché si riesce a compiere chi parla con Vittoria — e fornarsi per la lotta, che pur essendo una bimba, allora, veniva già considerata dalle compagne anziane una « lavorante di

Galina Mikhailovna Kallets si preparava a divenire madre con una intima sensazione di gioia, mista a timore ed emozione. Come desiderava avere presto la sua creatura tra le braccia — per potersi stringere al cuore ritrovato in lei le sembianze dell'essere amato! Ma tra i giorni di attesa e il momento tanto desiderato vi era qualche cosa di inevitabile e sconvolgente che la ossessionava. E più l'evento si approssimava, più Galina Mikhailovna riveviva con la fantasia tutto quello che aveva letto e udito sugli atroci dolori del parto.

«Arrivò il momento in cui dovete lasciare il lavoro. Non andate più alla fabbrica, nulla distraeva la giovane donna che era sempre agitata da pensieri angosciosi. La paura si era impossessata di lei a tal punto che quando si recò da un ostetrico per una visita di controllo, il dottore preoccupato le chiese: «Che le succede? Si sente forse male?»

Galina si confidò con lui. Il dottore ascoltò attentamente e quando ebbe finito di parlare si mise a ridere così sinceramente e così di gusto che anche le labbra della futura mamma si schiusero in un timido sorriso.

«Attualmente noi applichiamo un nuovo metodo di anestesia per il parto indolore. Le posso assicurare che non soffrirà. Dovrà solo assistere ad alcune nostre conversazioni.»

E così Galina Mikhailovna si unì ad un gruppo di donne incinte che seguiva il metodo dell'ostetrico.

Le donne ascoltavano le

parole semplici e chiare sul parto, sulle sue diverse fasi, sulle cause che provocano dolori e sul modo di prevenirli e di alleviarli dolcemente il ventre e frizionando con le dita la sede dei nodi nervosi nella zona lombare, regolando il ritmo della respirazione. Il medico, per parlare alle sue pazienti, attendeva che queste si trovassero in quello stato di torpore che precede il sonno, quando il cervello riceve e trattiene tutto quello che gli viene detto.

Felicità senza limiti

E così, dopo un po' di giorni, accadde che anche se nei mesi precedenti l'idea del parto era stata come l'incubo di una sofferenza inevitabile e crudele, adesso Galina vedeva la realtà sotto un altro aspetto: la nascita di una nuova vita era un processo armonioso e naturale.

Ed anche per Galina tutta si svolse tranquillamente, in modo così semplice che quando ella sentì piangere la sua creatura, non si rese neppure bene conto di come tutto stava già essendo fatto. Vedeva l'infermiera infardata attorno al suo bimbo e si sentì sopraffare da un sentimento di infinita tenerezza per quel suo minuscolo essere. Fu pervasa da quella straordinaria sensazione di felicità senza limiti che è appunto la gioia della maternità.

Il metodo di anestesia per ottenere il parto indolore con il aiuto della preziosa psicologia è in effetti così semplice e nello stesso tempo così efficace, che non può non suscitare un senso di meraviglia. E' stato un gruppo di scienziati di Kharkov, con a capo il dottor L. V. Volvovski, a prendere l'iniziativa di applicare questo metodo negli ospedali. Questo metodo si basa sulla tesi che il dolore accompagna solo i parti complicati patologicamente; ma se il parto si verifica in modo normale, non debbono esservi dolori.

Ma come mai, allora, tutte le donne, quando partoriscono, soffrono? La dottrina del grande fisiologo russo, I. Pavlov, ha dato la prima risposta a questa domanda. La convinzione, formatasi attraverso i secoli, che i dolori fossero inevitabili, ha creato un certo sistema di riflessi condizionati. La paura della sofferenza accentua in modo notevole le sensazioni dolorose, stanca e aumenta la sensibilità. Per liberare la futura madre da questa paura, bisogna influire sul suo sistema di riflessi, in particolare sulla sostanza corticale del cervello.

Quest'ultima sostanza regola tutti i processi dell'organismo e può accelerare e rendere normale il parto.

Nessuna esclusa

Il potente «accitatore condizionale» è la parola. E' la parola che agisce sulla sostanza corticale e provoca la nascita di riflessi condizionati, riesce ad attenuare l'eccitazione della regione sub-corticale e diminuisce i dolori del parto. Ecco perché sono necessari corsi preparatori alla maternità. In un paese dove si ha un alto tasso di mortalità infantile, è un album rilegato nel quale quasi tutte le giovani mammine scrivono alcune parole.

«Quanto fa il nostro governo per noi, come si preoccupa del nostro benessere!» ha scritto Valentina Smirnova, una centralista dell'impianto telefonico di Mosca. «Non solo costruisce delle cliniche stupende, non solo quattro mesi prima del parto assegna ad un lavoro più leggero, senza diminuzione di salario e poi ci garantisce per due mesi e mezzo l'intervento stipendiato senza lavorare, ma c'è dell'altro ancora. Durante la gravidanza abbiamo l'assistenza gratuita e oltre tutto questo si riesce anche a far sì che le gioie della maternità non vengano diminuite dal dolore.»

Il metodo del parto indolore con il aiuto della profilassi psicologica è sempre più di frequente differisce dagli altri numerosi metodi per la qualità che la scienza sovietica apprezza di più: la sua possibilità di applicazione su vasta scala e la sua accessibilità. Se se ne serve tanto nelle cliniche di Mosca come in quelle di Leningrado, negli ospedali rurali come nei reparti maternità dei kolchoz. Le conquiste della medicina sovietica sono apprezzate per ogni madre nel Paese del Socialismo.

D. AGATOVA



La lavoratrice sovietica è accolta in clinica a spese dello Stato e il suo Sindaco le fornisce il corredo per il neonato

Questo anno, è il pretesto della guerra, che i padroni hanno cercato di difendersi, proponendo un salario di 400 lire al giorno. Ma accettare queste condizioni vorrebbe dire fare un passo indietro, non riceverne un danno soltanto dal punto di vista economico, ma far credere ai padroni dispersa già quell'unità che diede i suoi frutti lo scorso anno.

«E' difficile descrivere quanto sia dura la nostra vita, quando è il tempo della raccolta, per essere in maggioranza tutte giovani. Questo, la sera, quando qualcuno veniva con la fisarmonica, non ne trovava una disposta a ballare, tanto ci sentivamo stanche, con le ossa letteralmente a pezzi.»

Troppo stanche per ballare, ma non per leggere, per discutere, per trovare quell'accordo, quell'intesa che è il primo segreto per la vittoria.

«Se i padroni sono prepotenti e duri a cedere, noi siamo come una muraglia», dice Vittoria con orgoglio. «E siamo tante. Le giovani che verranno fra qualche anno fra noi, dovranno trovare condizioni migliori, questa è una lotta che non si arresta, anche i padroni lo hanno capito.»

GHITA MARCHI

KATHERINE DUNHAM È TORNATA A ROMA

MAESTRA DI "MAMBO", PER UN NUOVO FILM

Sapevamo dell'arrivo a Roma di Katherine Dunham, ma averlo letto sui giornali, ma nessuno era stato capace di vederla e tanto meno interessarla. Non potendo la celebre danzatrice negra aver particolare antipatia per i giornalisti, ma più semplicemente perché non è reperibile in nessuno dei luoghi frequentati abitualmente dagli stranieri: non passeggiava per piazza di Spagna in cerca di oggetti d'arte, come non sosta in via Veneto all'ora dell'aperitivo, non abita all'Excelsior e non va a cena nei locali caratteristici.

Finalmente veniamo a sapere che Katherine trascorre otto ore al giorno agli stabilimenti Ponti-De Laurentis dando lezioni di «mambo» a Silvana Mangano che sarà interprete del film omonimo, ed il tempo rimanente nel suo tranquillo appartamento di Parioli dove ha preso alloggio con la figlia Maria Cristina.

Non la troviamo però in nessuno dei luoghi indicati, ma in casa del regista Robert Rossen che la dirigerà in

«Mambo» e dove ci aspetta la seconda sorpresa. Abituati a vedere la danzatrice negra avvolta in fantasiosi e variopinti costumi, circondata da piante strane in mezzo alla sua musica piena di colore e movimento, non la riconosciamo quasi nella donna snella vestita di nero, col morbido viso bruno incorniciato da una semplicissima cuffietta, che ci viene incontro in anonimo salotto, pieno di specchi e divani, invitandoci gentilmente a sederci e a domandare...

Entriamo subito nell'argomento del giorno: cioè il film che narra la storia di una donna troppo bella, i suoi molti errori e la sua redenzione.

«Il mio primo compito è quello di dare lezioni di ballo a Silvana Mangano — ci spiega Katherine Dunham — e metterla in grado di sostenere il ruolo di una ballerina. Oltre a questo interpreto il personaggio della coreografa di una compagnia di rivista; quella appunto nella quale entrerà la Mangano...»

Parlando della sua allieva Katherine si anima e muove armonicamente le mani brune e sottili come in una delle sue danze: «Silvana ha possibilità straordinarie e molto senso del ritmo, che è essenziale per ogni genere di danza. E' una grande volontà di imparare; pensi che ieri sera dovevano le gambe a me!... La danzatrice negra è scritturata per quattro mesi, dopo di che vorrebbe riformare la sua celebre compagnia e compiere una tournée in Italia.

«E' bello e piacevole lavorare con persone che ormai sono diventate amiche ed affiatissime», ci dice, «ma penso che ogni tanto sia bene fare qualcosa per proprio conto, con altra gente.»

Nel film lavoreranno però alcuni elementi della compagnia oltre al marito di Katherine in qualità di costumista e scenografo dei vari esseri di bar, come Cristiana, la loro figlia dodicenne li accompagnerà cercando nelle calli pittoresche di Venezia, dove saranno girati gli esterni del film, ispirazioni per i suoi disegni che la madre definisce «veramente interessanti».

Per tutti e tre il soggiorno in Italia costituirà una specie di vacanza dopo vari mesi di permanenza ad Hollywood dove Katherine si esibisce da Citro's, il famoso locale delle celebritè dello schermo, la più fertile fonte di ispirazione per i giornali mondani in cerca di pettegolezzi, la pista di lancio delle aspiranti attrici che sperano nel colpo di fortuna. I grandi occhi neri della Dunham scintillano di sottile malizia mentre ne parla e noi vorremmo domandarle di più: per esempio le sue impressioni su quello che fu chiamato il «museo delle celebritè», ma lei comincia a parlare fitto, fitto accompagnandosi con una mimica di tutto il corpo sottile chiusa in una specie di tuta nera. Racconta di un altro film italiano che ha girato anni fa «Botta e risposta», del «Bandito della Kasba» dove per la prima volta sostenne un ruolo drammatico, del suo lavoro di interpretazione e rielaborazione di danze e canti della

sua gente, che ella attinge direttamente dal folklore negro e cerca di rendere accetti ad un pubblico il più possibile vasto, senza tradirne l'originale vivacità. Ma arriva la solita macchina per accompagnarla agli stabilimenti e non ci resta che stringerle la mano augurandole buon lavoro.

BIANCA T.



Katherine Dunham è giunta a Roma con la figlia e il marito

Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI

IL LIBRAIO

Proprio davanti a casa mia c'è sull'angolo della via una strana libreria.

Il libraio è un vecchio ometto, la sua bottega è solo un carretto coi libri in fila su un palchetto.

Intorno al carretto c'è uno studente, un pensionato ed altra gente che sfoglia i libri e non compra niente.

Il vecchio libraio non protesta: per chi ha tasche vuote e buona testa guardare i libri è già una festa.

GIAMPICCOLO

Un concorso di disegno

Vi piace questo disegno? Siamo, come vedete, in un Circo equestre (i cavalli staranno dall'altra parte).

Vi proponiamo di arricchire il nostro piccolo Circo disegnando altri tre e r5 omaggi: pagliacci, foche giocoliere, cavalli ammaestrati, acrobati sul trapezio, ballerine sul filo, animali sapienti, e tutti gli altri straordinari artisti che fanno del Circo un mondo meraviglioso.

Siamo sicuri che ne verrà fuori il più simpatico e divertente Circo di questo mondo!



La posta del Novellino

Cari Amici, a giudicare dal gran numero di ragazzi che questa settimana hanno risposto esattamente alle domande di «Artemide», avremmo concluso che i nostri Amici stanno diventando troppo intelligenti. Questa naturalmente è una bellissima cosa, ma come si fa con i premi? Noi possiamo assegnarne soltanto cinque a settimana: e allora non ci resta che estrarre a sorte i vincitori.

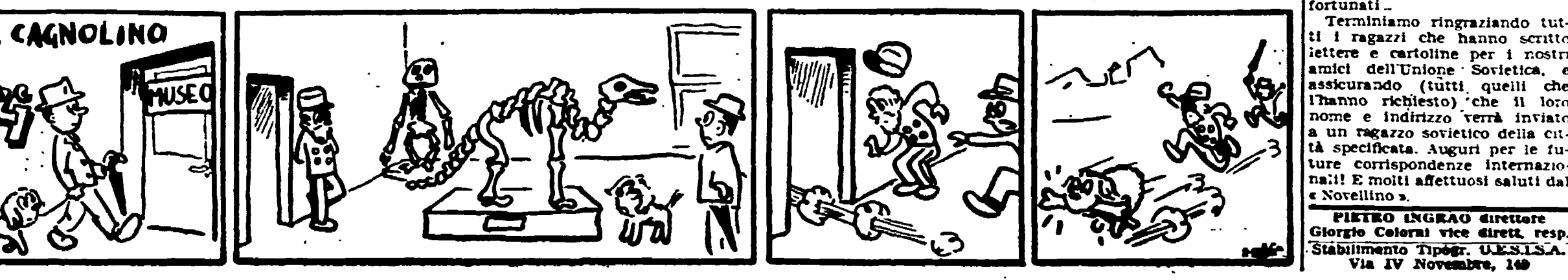
Però, siccome è giusto riconoscere i meriti di tutti, pubblicheremo i loro nomi in ordine di bruttura: Irma Salidu di S. Antonio (Cagliari), Ermineo Eleonora (Cagliari), Arnaldo Romualdo Monti di Ancona; Giuseppe Monaco di Pescara; Franco Rudi di Mortenassi (Girosseto); Roberto Politi di Siena; Giovanni Russo di Caserta; Emma Veronesi di Nola; Angela Serafini di Porto S. Egidio; Graziella Grasso di Catania; Vittorio Cologno di Napoli; Massimo Fina di Siena; Gina Evangelisti di Firenze, ecc.

Non possiamo continuare, cari Amici, scrusateci, in compenso saremo troppo onorati da un'ultima notizia: la Redazione del «Novellino del Giovedì» ha pensato di preparare per voi una grande sorpresa di fine d'anno. Una sorpresa che sarà il giusto compenso per ogni Amico, e in modo particolare dei più affezionati, di quelli che hanno letto il «Novellino» ogni giovedì e partecipato a tutti i Concorsi, anche se non sempre hanno azzeccato la giusta soluzione.

Ma adesso non è possibile dirvi di più: se no, che sorpresa saremo troppo onorati da un'ultima notizia: la Redazione del «Novellino del Giovedì» ha pensato di preparare per voi una grande sorpresa di fine d'anno. Una sorpresa che sarà il giusto compenso per ogni Amico, e in modo particolare dei più affezionati, di quelli che hanno letto il «Novellino» ogni giovedì e partecipato a tutti i Concorsi, anche se non sempre hanno azzeccato la giusta soluzione.

Terminiamo ringraziando tutti i ragazzi che hanno scritto lettere e cartoline per i nostri amici dell'Unione Sovietica e assicurando (tutti quelli che l'hanno richiesto) che il loro nome e indirizzo verrà inviato a un ragazzo sovietico della città specificata. Auguro per la future corrispondenza internazionale e molti affettuosi saluti dal «Novellino».

PIETRO INGRAMA direttore
Giorgio Colari vice dirett. resp.
Stabilimento tipogr. UFFICIO
Via IV Novembre, 149



IL CAGNOLINO